

La differenza di toni nel rapporto con le vicende belliche e i loro esiti è il risultato di due diversi modi di fare giornalismo ma al tempo stesso di due altrettanto diverse collocazioni politiche dei quotidiani. «La Stampa» è ancora vicina a Giolitti, tanto che Frassati viene accomunato al politico piemontese con continui feroci attacchi – insieme al «Corriere della sera» di Luigi Albertini e al «Popolo d'Italia» di Mussolini in prima fila –, mentre la «Gazzetta» si mantiene sempre filogovernativa, prima a scoperto sostegno di Salandra, poi certo non contraria a Boselli, peraltro fonte di rapida delusione (anche per Frassati che aveva sperato in suo ruolo di rilancio del Parlamento), è sfavorevole a Orlando, ma pronta a sostenerlo dopo Caporetto; è vicina senza esitazioni a Sonnino. L'abbandono del liberalismo moderato di matrice risorgimentale è ormai definitivo, in sintonia con gli esponenti e i gruppi liberali piú conservatori e antigiolittiani e in un progressivo accostamento ai nazionalisti, favorito altresí dall'azione del corsivista e deputato Giuseppe Bevione, transfuga da «La Stampa», attraverso un'insofferenza e un distacco crescente dalle istituzioni parlamentari a favore dell'uso della forza come unico strumento idoneo a tutelare gli interessi nazionali individuati nelle «integrali rivendicazioni» espansioniste e in una gestione ferrea e antisocialista della politica interna che porterà la «Gazzetta» a un franco appoggio al fascismo<sup>131</sup>. Il richiamo continuo alla mobilitazione civile, alla disciplina sociale, alla collaborazione di classe in nome di uno sforzo unanime, senza defezioni a supporto dell'impegno in guerra, unito all'attenzione per i ceti medi, motiva il giornale nel promuovere e far proprie alcune campagne di denuncia e moralizzazione economica destinate a scuotere l'opinione pubblica torinese e a far crescere e consolidare il consenso dei lettori alla «Gazzetta» e alle posizioni politiche di cui si fa portavoce.

È il caso dei vari articoli pubblicati dal luglio 1915 e a piú riprese fino alla primavera del 1917 per denunciare gli spropositati guadagni illeciti ottenuti da subappaltatori di forniture militari con lo sfruttamento delle lavoratrici a domicilio. Accanto alle accuse, il giornale propone di boicottarli affidando allo Stato la consegna diretta di stoffe alle cucitrici attraverso distributori pubblici, che peraltro non saranno in grado di risolvere il problema, conduce indagini presso le maggiori imprese torinesi e pubblica i prezzi dei capi confezionati per lo Stato, l'utile dell'imprenditore insieme al «giusto compenso» per le operaie al fine di evitare abusi e premere sul governo per la costituzione di apposite com-

<sup>131</sup> CALÍ, *La «Gazzetta del Popolo» di fronte alla prima guerra mondiale cit., passim.*